

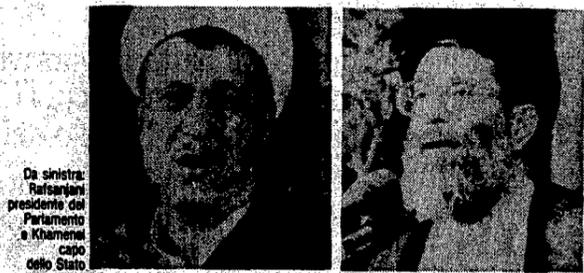
Ulster
Bombe Ira
feriscono
nove soldati

BELFAST. Due attentati dell'Ira e una manifestazione a Belfast hanno frantumato un duplice anniversario: gli otto anni dalla morte in carcere di Bobby Sands e i dieci anni di potere di Margaret Thatcher. A pagare il prezzo sono stati nove soldati britannici che sono rimasti feriti nella duplice esplosione: uno di loro è in gravi condizioni.

Bobby Sands, come si ricorderà, era un militante di primo piano dell'Ira-provisional che attuò otto anni fa uno sciopero della fame ad oltranza, nel carcere di Belfast, per vedere riconosciuto a sé e ai suoi compagni di prigionia lo status di detenuto politico. La protesta rimase senza successo, malgrado la pressione della opinione pubblica e le pressioni di posizione a livello internazionale, e dopo 66 giorni di sciopero, il 7 maggio 1981, Bobby morì. Poco dopo altri nove suoi compagni seguirono la sua sorte. La prima bomba è esplosa a Crossmaglen, presso il confine fra l'Ulster e la Repubblica d'Irlanda, mentre una pattuglia passava nei pressi a bordo di una jeep. L'ordigno era probabilmente telecomandato. I cinque soldati che erano sull'automezzo sono rimasti feriti, uno di essi in modo grave. L'Ira ha rivendicato l'attentato con un comunicato inviato nella stessa notte ai giornali. Alcune ore più tardi un analogo attentato si è verificato a Camlough, nella contea di Down, a 12 chilometri dal luogo della precedente esplosione: quattro militari sono rimasti feriti. Inoltre una manifestazione in memoria di Bobby Sands si è svolta a Belfast; ai suoi stati sconforti con i parà inglesi che hanno sparato proiettili di placca ferendo quattro ragazzi.

Polonia
Scioperano
trentamila
minatori

130.000 minatori del bacino ricco di giacimenti di rame di Lubin (Polonia sud-occidentale) continuano lo sciopero cominciato venerdì scorso. Non è stato infatti trovato alcun compromesso tra il comitato interindustriale dello sciopero, che rappresenta le quattro principali miniere della regione, e la direzione del complesso industriale. Le due parti restano ferme sulle loro posizioni: i minatori chiedono l'aumento salariale del 50 per cento mentre la direzione propone il 30 per cento. Gli scioperanti sono decisi a continuare la protesta fino alla soddisfazione delle loro richieste e chiedono, dopo l'insuccesso dei negoziati con la direzione, l'arrivo del ministro dell'Industria Mieczyslaw Wilczek per trattare direttamente con lui. Ma per ora non hanno avuto risposta.



L'isolamento del regime di Teheran
Duro Arafat, il popolo palestinese respinge il «consiglio avvelenato»
Ma Khamenei dice: dopo di me Rafsanjani

«Categorico no al terrorismo»
Dopo la condanna del portavoce dell'Olp, anche Yasser Arafat replica duramente al presidente del parlamento iraniano Rafsanjani: i palestinesi rifiutano il terrorismo, i dirigenti di Teheran pensino ai loro problemi invece di interferire con quelli dei palestinesi. In Iran il presidente Khamenei indica proprio in Rafsanjani il suo successore. L'opposizione chiede l'embargo petrolifero contro il regime.

Da sinistra: Rafsanjani presidente del Parlamento e Khamenei capo dello Stato
Dopo la condanna del portavoce dell'Olp, anche Yasser Arafat replica duramente al presidente del parlamento iraniano Rafsanjani: i palestinesi rifiutano il terrorismo, i dirigenti di Teheran pensino ai loro problemi invece di interferire con quelli dei palestinesi. In Iran il presidente Khamenei indica proprio in Rafsanjani il suo successore. L'opposizione chiede l'embargo petrolifero contro il regime.
Dichiarazioni e polemiche si succedono da un capo all'altro del Medio Oriente: dopo il sanguinario appello di Hashemi Rafsanjani, uno dei massimi esponenti del regime integralista di Teheran, perché i palestinesi uccidano per rappresaglia i soldati occidentali, ed in particolare americani, inglesi e francesi. L'incredibile ed insensata iniziativa ha già sollevato un coro di proteste a livello internazionale e sta determinando nuovamente, come già tre mesi fa con l'affare Rusdie, un vistoso e significativo isolamento del regime iraniano. Ora sono scesi direttamente in campo i diretti interessati, i destinatari cioè dell'istigazione all'omicidio, vale a dire i palestinesi. Parlando a Tunisi in una conferenza stampa, Yasser Arafat ha dichiarato: «Respingo questo appello nella sua interezza, ed ha avuto parole di dura stigmatizzazione per la iniziativa di Rafsanjani. Poco prima anche il suo stretto collaboratore Bassam Abu Sharif e il portavoce dell'Olp Ahmed Abdelrahman avevano ribadito il rifiuto del terrorismo da parte dei palestinesi e dunque il rifiuto di prestarsi al gioco degli integralisti di Teheran. «Non abbiamo nessuna intenzione - ha detto Bassam Abu Sharif - di commettere atti di violenza contro l'Occidente; al contrario, aspiriamo ad ottenere l'appoggio dell'Occidente al diritto del popolo palestinese». Il consigliere politico di Arafat ha poi affermato chiaro e tondo che i palestinesi «non sanno che fare dei consigli» di Rafsanjani. In termini analoghi si è espresso anche Ahmed Abdelrahman, definendo quello

L'isolamento del regime di Teheran
Duro Arafat, il popolo palestinese respinge il «consiglio avvelenato»
Ma Khamenei dice: dopo di me Rafsanjani

L'Olp all'Iran
«Categorico no al terrorismo»

tolah Montazeri, Rafsanjani ha sentito evidente il bisogno di «mostrare la grinta» per garantirsi la candidatura alla presidenza della Repubblica, alla quale non può più concorrere, per ragioni costituzionali, l'uscente Ali Khamenei. E proprio quest'ultimo ha voluto lodare lo « zelo » di Rafsanjani: pur senza nominarlo esplicitamente, ma con allusioni anche troppo evidenti, ha ufficialmente indicato in lui il suo successore nella carica di capo dello Stato e si è anzi pronunciato a favore della riforma costituzionale che dovrebbe fare dell'Iran una repubblica presidenziale, attribuendo dunque a Rafsanjani - una volta che fosse eletto - addirittura poteri più vasti di quelli oggi spettanti allo stesso Khamenei. Secondo l'agenzia ufficiale Ima, Khamenei ha fatto queste dichiarazioni parlando dinanzi ad una folla di fedeli in preghiera a Teheran. Da Baghdad il leader del «mujahedin del popolo» e del Consiglio nazionale della resistenza iraniana, Masud Rajavi, ha sollecitato un embargo petrolifero contro il regime di Khomeini e la sua espulsione dalle Nazioni Unite. «Fidarsi di Khomeini rimane - ha detto Rajavi - l'esportazione del terrorismo, l'anarchia e la instabilità non abbatteranno l'Iran». A suo avviso le dichiarazioni di Rafsanjani dimostrano «che nessuno dei cobra del regime può partorire una colomba» e che è vana la ricerca di elementi moderati al suo interno.



Giovani palestinesi dei territori occupati lanciano pietre contro soldati israeliani

riaffermare, direttamente e indirettamente, il riconoscimento di Israele come interlocutore; ma tutto ciò non serve a smuovere il governo di Shamir né ad allentare la morsa della repressione nei territori occupati. In questo clima di crescente violenza repressiva si inseriscono due oscuri episodi: ieri sera è stato ritrovato nei pressi della strada fra Gaza e Ashqelon il cadavere di un paracadutista, il 21enne Avi Sasportas, che era scomparso in febbraio mentre faceva l'auto-stop; mercoledì scorso nella stessa zona è scomparso un altro militare, il 19enne Ilan Saadon, che è stato visto per l'ultima volta mentre saliva a bordo di un'auto occupata da uomini che indossavano la «kippa», il copricapo degli ebrei religiosi. Dopo la scomparsa di Sasportas, un sedicente «Esercito arabo palestinese» aveva rivendicato la sua cattura, ma le autorità militari identificarono l'autore della telefonata e lo definirono un milomane. In questo clima di crescente violenza repressiva si inseriscono due oscuri episodi: ieri sera è stato ritrovato nei pressi della strada fra Gaza e Ashqelon il cadavere di un paracadutista, il 21enne Avi Sasportas, che era scomparso in febbraio mentre faceva l'auto-stop; mercoledì scorso nella stessa zona è scomparso un altro militare, il 19enne Ilan Saadon, che è stato visto per l'ultima volta mentre saliva a bordo di un'auto occupata da uomini che indossavano la «kippa», il copricapo degli ebrei religiosi. Dopo la scomparsa di Sasportas, un sedicente «Esercito arabo palestinese» aveva rivendicato la sua cattura, ma le autorità militari identificarono l'autore della telefonata e lo definirono un milomane.

Scontro sul Lance
Genscher
smorza i toni



Il ministro degli Esteri di Bonn, Hans-Dietrich Genscher (nella foto), è passato a smorzare i toni della polemica tra Germania occidentale e Stati Uniti sui missili a corto raggio. In un discorso, con cui ha inaugurato a Stoccarda la settimana dell'amicizia tedesco-americana, Genscher ha invitato a non dare eccessiva importanza al contrasto sui missili e ad evitare di farne il tema centrale all'ordine del giorno della Nato. Genscher, uno dei sostenitori più decisi del punto di vista tedesco che propugna una trattativa spin l'Est per ridurre i missili corti, è passato a invitare gli americani a non mettere la questione al primo posto nei prossimi vertice della Nato in programma per fine mese. Comunque, ha ribadito la sua convinzione che è bene per l'Occidente trattare con il Patto di Varsavia su queste armi, congedando nel frattempo ogni decisione sul loro ammodernamento. «Sarebbe fuori di ogni proporzione - ha perseguito - la questione su quando decidere per un nuovo sistema d'arma, se al tempo giusto, cioè agli inizi degli anni 90, o prima, cioè subito, fosse fatta diventare il problema centrale dell'alleanza».

Scioperi e proteste nel Nagorno Karabakh

Gli scioperi e le manifestazioni di protesta sono ripresi nei giorni scorsi nel Nagorno Karabakh, un'enclave cristiana-armena nella repubblica islamica dell'Azerbaigian, che è ancora presidiata dall'esercito. Un portavoce dell'esercito ha dichiarato che da venerdì è stata provocata «dalla lealtà con cui si attuano le direttive che prevedono una maggiore autonomia economica della regione accompagnata dal rafforzamento dei legami con l'Armenia». Gli scioperi coincidono con la ripresa delle manifestazioni a Erevan, capitale della repubblica federale sovietica dell'Armenia, dove è ancora in vigore il coprifuoco. Dopo la manifestazione suscitata in occasione dell'anniversario dell'ecidio armeno da parte dei turchi (secondo stime ufficiali vi hanno partecipato oltre un milione e mezzo di persone), sabato sono scese in piazza a Erevan circa 200mila persone per chiedere le dimissioni del governo della repubblica e la liberazione dei prigionieri politici.

Presto libero il missionario rapito in Mozambico?

Sarebbe imminente la conclusione positiva della vicenda di padre Giocundo Pagliara, il frate sessantaseienne della provincia di Lecce, rapito in Mozambico il 27 marzo scorso dal guerrigliero della Renamo. Secondo fonti italiane, gli uomini che hanno in consegna il frate non hanno preso contatto con la Croce Rossa Internazionale al confine fra il Mozambico e il Malawi; ma hanno proseguito il viaggio fino alla capitale del Malawi, Blantyre. In questa città è in attesa di contatti un italiano da anni residente nella zona, al quale l'ambasciata italiana ha affidato l'incarico di fiduciario per le operazioni necessarie per giungere alla conclusione della vicenda. Padre Giocundo Pagliara fu rapito in un villaggio sull'isola di Inhassunge, nel delta del fiume Cua Cua. I guerriglieri, nell'attacco al villaggio, uccisero otto militari governativi e due frati italiani, Camillo Campanella di 49 anni e Francesco Bortolotti di 49 anni, rapendo Pagliara e un altro confratello, Creste Sallori di 58 anni. Tre giorni dopo nella boscaglia nei pressi del villaggio fu trovato il cadavere di Sallori.

Firmata la dichiarazione dell'Amazzonia

I presidenti degli otto paesi dell'Amazzonia hanno firmato una dichiarazione dell'Amazzonia in cui ribadiscono il diritto sovrano di ogni paese ad amministrare liberamente le sue ricchezze naturali. Al termine di questo primo vertice, organizzato a Manaus, in Brasile, i partecipanti si sono detti pronti ad accettare la cooperazione dei paesi di altre regioni del mondo e di organizzazioni internazionali che possano contribuire a progetti e programmi nazionali e regionali senza ingerenze esterne. I paesi industrializzati che desiderano agire a favore della conservazione della foresta amazzonica devono fornire una assistenza finanziaria e tecnica. Si insiste anche sul rispetto intangibile del diritto delle popolazioni indigene e sulla salvaguardia dell'integrità dei gruppi umani, della loro cultura e ambiente. I firmatari della dichiarazione sono i presidenti del Brasile, della Colombia, dell'Ecuador, della Guyana, del Perù, del Suriname, del Venezuela, della Bolivia.

Gli studenti di Pechino non riprendono le lezioni

Il movimento studentesco dell'Università di Pechino ha deliberato nel corso di un'assemblea di continuare a disertare le lezioni per tutta la nuova settimana, respingendo l'invito governativo a sospendere le agitazioni in cambio di promesse di dialogo. Le altre università hanno invece acconsentito a riprendere l'attività accademica interrotta dal 24 aprile per l'ondata di grandi manifestazioni a favore della democrazia.

Aveva «sacrificato» 15 persone
Messico: ucciso il capo della setta di satana

CITTÀ DEL MESSICO. La scombinata vicenda dei riti satanici di Matamoros si è conclusa così come era cominciata: nel sangue. Ed a morire, questa volta, è stato proprio il macabro protagonista dell'allucinante massacro che, alla metà di aprile, aveva conquistato le prime pagine di tutti i giornali. Adolfo de Jesus Costanzo, considerato il leader carismatico della setta satanica che operava ai confini del Texas, è stato ucciso ieri dalla polizia nella capitale messicana durante l'operazione che doveva portare al suo arresto. La sua compagna, Sara Maria Aldrete, è stata arrestata. Pochi i dettagli resi noti: si sa solo che la sparatoria ha avuto luogo in una villa del centro della città. Costanzo era ritenuto responsabile di almeno 15 omicidi, tanti quanti furono i cadaveri maciullati che la polizia di Brownsville aveva ritrovato poche settimane fa all'interno del «Rancho Santa Elena», a 20 chilometri da Matamoros, nella zona di confine che separa il Texas dal Messico. Una camoscina che, accortosi poi gli inquirenti, rispondeva alla lugubre logica del «sacrificio umano». La fattoria era infatti il luogo di raccolta d'una setta fanatica che, dedicata ai traffici di marijuana e vagamente ispirata dai riti della «santaria» cubana e del voodoo haitiano, pensava in questo modo di preservarsi dalle operazioni di polizia. Le vittime - una delle quali non aveva che 14 anni - venivano in genere scelte a caso, catturate e quindi portate alla fattoria dove venivano «sacrificate». Sui corpi delle quindici vittime, in gran parte sepolte in una fossa comune all'interno del «rancho», sono stati ritrovati i segni di orrende sevizie. La polizia di Brownsville aveva scoperto il massacro seguendo le tracce di Mark Kilroy, un giovane texano di 21 anni, misteriosamente scomparso durante un week-end oltreoceano. Il suo corpo squartato venne ritrovato all'interno del «Santa Elena». Adolfo de Jesus Costanzo, l'uomo ucciso ieri, aveva 26

Ieri alle urne altri due paesi dell'America Latina
Si è votato a Panama e in Bolivia
Sui candidati l'ombra della droga

ieri si è votato a Panama ed in Bolivia. In un clima reso teso dalle accuse di frode rilanciate dall'opposizione, i panamensi si sono recati alle urne per scegliere tra il candidato del generale Noriega, Carlos Duque, e Guillermo Endara, sostenuto dalla «Alleanza democratica» e dagli Stati Uniti. In Bolivia l'ex dittatore Hugo Banzer dovrebbe invece prevalere in una corsa che vede in lizza 9 candidati. CITTÀ DI PANAMA. Si è cominciato a votare con un leggero ritardo, ma senza neppure il sentore dei disordini che molti temevano. Sicuri della «frode annunciata»; gli uomini della Adoc, l'Alleanza democratica di opposizione civiltà, avevano chiesto alla gente di occupare strade e piazze, battendo rimbacchettando pentole e sventolando fazzoletti bianchi, in una riedizione della disobbedienza civile che poco le 900mila unità. «Ed in questi anni - ha aggiunto - la popolazione non è aumentata che del 4 per cento». Secca la replica di Carlos Duque, l'imprenditore (da molti ritenuto anche il tesoriere di Noriega) che rappresenta il Colina (la coalizione di liberazione nazionale che raggruppa i partiti di governo): «La sindrome della frode - ha affermato - serve a spiegare preventivamente la sconfitta. I milioni ricevuti dagli Stati Uniti non bastano, da soli, a creare consenso». Due cose appaiono comunque più che probabili. La prima è che davvero Carlos Duque esca, di rifa o di ralla, vincitore dalle urne. La seconda è che questa vittoria non sarà riconosciuta dagli Stati Uniti. Le elezioni, insomma, sembrano destinate a non essere altro che un episodio nell'ormai lunga storia dello scontro tra Noriega e gli Usa. Che cosa succederà dopo? Prevarrà la logica della forza o quella del compromesso? Difficile prevederlo, anche se ieri l'ex presidente Jimmy Carter, giunto a Panama come osservatore, si è incontrato con l'uomo forte. E, secondo voci ovviamente non confermate, sarebbe stato l'autore di «nuove proposte» da parte del presidente Bush: fine delle sanzioni economiche contro l'uscita di scena del generale. In Bolivia sono invece scesi in lizza ben nove candidati. Il generale in pensione Hugo Banzer, che già governò il paese come dittatore e che oggi si presenta nelle file di Accion Democratica, gode dei favori dei pronostici, anche se si terrà alquanto lontano dal 50 per cento dei voti. Banzer aveva ottenuto la maggioranza relativa (28,6 per cento) già nelle elezioni del 1985, ma successivamente il parlamento gli aveva preferito Victor Paz Estenssoro. Gli anni della dittatura di Banzer hanno coinciso con il rafforzamento dell'enorme potere del narcotraffico in Bolivia; ed il generale, buon amico del nott trafficante Roberto Suarez, è sospettato di avere egli stesso relazioni dirette con lo spaccio di cocaina. I due più diretti avversari di Banzer sono il conservatore Gonzalo Sanchez de Losada, del Movimento nazionalista rivoluzionario (lo stesso del presidente uscente), ed il socialdemocratico Jaime Paz Zamora, del Mir (Movimiento de izquierda revolucionaria).

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 18.30
Ore 7: rassegna stampa con Giorgio Ricordi di «l'Espresso»
Ore 8.30: La protesta degli artigiani. Parla Sergio Bazzani, 30.30: Sberle con i pesticidi (4° puntata); 10.30: Si può parlarne in tv?
Ore 18 in diretta dalla Camera: dibattito sulla mozione di sfiducia del Pci.
Durante la giornata servizi dal Comitato centrale del Pci.
FREQUENZE IN kHz: Alessandria 90.950; Biella 108.600; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/90.550; 82.500; Cuneo 87.800/87.780/87.700; Grosseto 90.950; Livorno 87.800; Massa Carrara 90.950; Parma 107.750; Pavia 90.950; Verona 87.800; Salerno 108.600; Potenza 107.750; Novara 103.250; Roma 88.550; Trento 103; Bologna 87.800/87.800; Ferrara 107.700; Modena 84.500; Parma 82; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 88.550; Pesaro 88.500; Firenze 90.950; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 108.300; Massa Carrara 102.550; Pisa, Firenze 108.600; Siena 108.300; Ancona 108.300; Anelli Piacenza 88.550/88.600; Modesto 108.600/102.200; Pesaro 81.100; Perugia 100.700/80.000/83.700; Terni 107.800; Frosinone, Latina 108.600; Bari 102.200; Roma 84.500/81.050.000; Viterbo 98.900/97.050; L'Aquila 98.400; Pescara - Teramo Chieti 108.300/108.300; Salerno 103.600/102.850; Bari 87.800; Pagine 54.500; Canale 103.
TELEFONO 06/6781412 - 06/6788833

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse